

Controcopertina

Non voglio essere una superdonna

di Costanza Rizzacasa d'Orsogna



Viaggi

Tra cervi o tartarughe I safari d'autunno

di Carlotta Lombardo

Tecnologia

La tv a richiesta (senza contratti)

di Nicola Di Turi

Moda

Il teatro delle arti di Ferragamo

di Matteo Persivale



Tempi liberi

Stili di vita, viaggi, tecnologia e benessere

La 27^a ora commenta su Corriere.it

Social network Per il «New York Times» è una nuova forma d'arte postmoderna, quella di Hillary Clinton è considerata un capolavoro da imitare. Ecco come fare e soprattutto cosa evitare sul proprio profilo

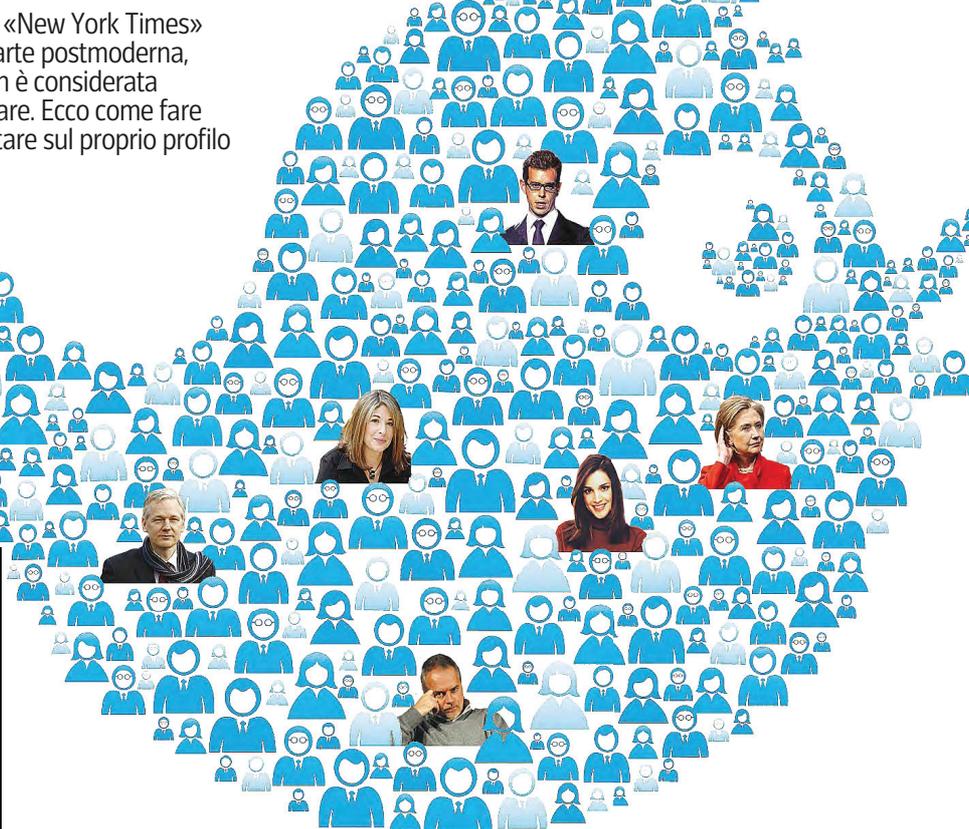
di MARTA SERAFINI

Quella di Hillary Clinton è un capolavoro, siamo tutti d'accordo. «Moglie, mamma, avvocato, paladina di donne e bambini, first lady degli Stati Uniti, senatrice Usa, Segretaria di Stato, autrice, proprietaria di cani, icona della messa in piega, appassionata di tailleur pantalone, demolitrice di barriere di genere, ancora da definire». È ironica, completa, graffiante, incalzante e pure femminista, nel senso contemporaneo del termine. Dicono che sia il suo biglietto da visita per la Casa Bianca. Dicono. Quello che è certo è che comporre una biografia memorabile su Twitter non è per nulla facile. Soprattutto se non si è Hillary Clinton, non si è vissuti qualche anno al 1.600 di Pennsylvania Avenue e non si è passati indenni dal tradimento più chiacchierato della storia.

Sia quel che sia, 160 caratteri sono davvero pochi, scrivere di sé è uno degli esercizi più difficili che esistano. Uno inizia, mette giù due parole, e lo spazio è già terminato. Poi c'è il problema dell'originalità: non si può essere ingessati su Twitter e non si può nemmeno essere autoreferenziali, soprattutto se lo scopo è raccogliere follower e interagire con un numero di utenti più alto possibile. Come risolvere allora l'arduo dilemma?

In realtà non esistono regole per la biografia di Twitter. C'è chi si descrive con brevi dati anagrafici, che fa molto carta di identità o lapide tombale. Poi c'è chi punta sugli hobby e le passioni. Non è raro leggere «cuoca e ballerina provetta», «runner e appripista», «violinista e mangiatore di caramelle». Ma il sospetto è che questi utenti stiano lì su Twitter solo per fare la ruota come i pavoni. Così non viene molta voglia di seguirli. Al 90 per cento del pianeta piace cucinare e non fanno schifo i dolci: che cosa quindi abbiano da dirvi di incredibile questi signori, rimane un mistero. Poi c'è chi va dritto al punto e si gioca la carta del lavoro. Per questa tipologia sappiamo già a cosa andiamo incontro. Sarebbe bello però che Twitter in Italia fosse popolato da più categorie professionali e che a popolarlo non ci fossero solo giornalisti e social media editor. Variare aumenta le prospettive. Ma giustamente, un idraulico o un insegnante hanno di meglio da fare che cinguettare. Quindi bisogna rassegnarsi: il 70 per cento delle biografie italiane in 160 caratteri appartiene a chi scrive per professione. Personaggi evidentemente bisognosi di attenzione e dall'ego fragile. (Compatiteci, abbiamo le nostre debolezze).

Altra categoria è quella dei bimbinikia (ragazzini), c'è chi nella bio indica cose simpatiche, chi vorrebbe fare lo spiritoso e non ci riesce. Ma sappiamo che esistono fantastici generatori di biografie automatiche (uno su tutti <http://twitterbiogenerator.com/>), quindi non si illudano di essere così originali. Basta un clic e il



Come raccontare se stessi (in breve)

Ironia e tratti essenziali contro la sindrome del pavone
Ma esiste davvero la biografia perfetta su Twitter?

computer ci definisce «entusiasti sostenitori dell'alcool, fanatici dei social media, sottilmente affascinanti evangelizzatori di birra e imprenditori amorali». E soprattutto «Twitter ninja». Attenzione poi alla categoria degli «addicted», sono «dipendenti» da tutto: scarpe, oggetti strani, cibo spazzatura e gattini. Ma se uno ha dei seri problemi di dipendenza forse è meglio che si faccia curare invece che scriverlo su Twitter.

Non mancano poi quelli convinti di essere molto importanti, anche se non lo sono. In genere nelle loro bio vengono elencati premi per lo più sconosciuti. «Ho vinto il premio Pofferbacco 2012» e «sono arrivato pri-

mo alle olimpiadi di matematica della mia scuola» non sono bei biglietti da visita. Vuoi mettere «I'm a CEO, bitch» di Mark Zuckerberg («sono un amministratore delegato, str...»)?

Da evitare come la peste millantare competenze inesistenti del tipo «profondo conoscitore dell'arte». E non va meglio con chi mette subito in chiaro di essere alla ricerca di avventure sessuali. L'elenco di misure dei propri organi e delle proprie velleità fisiche sa tanto di profilo falso a caccia di clic tossici. Da biasimare anche chi non si scrive da solo due righe di presentazione, tanto c'è lo schiavo sottopagato che lo fa per lui. Far ricadere sulle spalle altrui un compito

Vite perfette

Oltre a Hillary Clinton (sopra, nel disegno) ci sono altri personaggi famosi o organizzazioni che vantano bio perfette in 160 caratteri. Tra questi: **Naomi Klein**. Il suo profilo recita: «They say I'm polarizing» (letteralmente «dicono di me che contrappongo»). Sentitico e ironico, usa l'espediente di farsi definire da altri. **Jack Dorsey** è «Presidente di Twitter, ad di Square, fondatore di entramb». La sua bio è molto asciutta ma Dorsey può permetterselo dato che gioca in casa. Bello anche l'account di **Wikileaks** («We open Governments. Everywhere»). Ironica **Rania di Giordania** che si definisce «A mum and a wife with a really cool day job...» (mamma e moglie con un lavoro diurno molto cool). Per l'Italia vince **Massimo Mantellini** che con la sua «verità al di qua dei Pirenei» colpisce nel segno. (mser)

così gravoso non è per nulla carino. Consola però sapere che secondo il *New York Times* la bio di Twitter sta diventando una nuova forma di arte postmoderna. Spingersi a riconoscerla come nuovo genere letterario è un po' troppo: il quotidiano americano la definisce «un'opportunità di riassumere se stessi in senso sia personale che professionale». Un bell'esercizio per tutti: famosi e non. Forse allora vale la pena provarci, consapevoli che il risultato è sempre perfezionabile.

E se di regole non ne esistono forse può aiutare sapere che lo scrittore americano Alex Blagg consiglia di scrivere 10 parole e aggettivi che ci descrivono e poi di cercare una sintesi. Con una postilla: fa molto «giovane» aggiungere girl (ragazza) o guy (ragazzo) alla vostra professione. Però lasciate stare se siete sopra i 50, suonerebbe davvero ridicolo.

Il decalogo

Individuare il pubblico

1 Il primo passo è pensare bene al pubblico cui ci si rivolge, molte delle persone che vi seguiranno non vi conoscono, quindi la biografia dovrà essere pensata in questo senso

Strettamente personale

2 Mettete bene in chiaro nella biografia che le opinioni espresse sono solo le vostre. Eviterete problemi con il posto di lavoro e ritorsioni legali

Link per addetti ai lavori

3 Se state usando il profilo per la vostra professione indicate l'account o il sito della compagnia per cui lavorate. Se invece siete studenti citate la vostra scuola

No inglese a tutti i costi

4 Scrivete una biografia in inglese o in un'altra lingua solo se poi la userete davvero nei vostri tweet. Altrimenti è puro (e del tutto inutile) snobismo

Meglio nerd che banale

5 Siate «geek». Se vi piace uscire la sera, non siete amanti dei pub e delle discoteche ma ambasciatori di Foursquare per i locali notturni

Strategia anti disturbo

6 Evitate anche le provocazioni: niente «seguitemi se ci riuscite» o «profilo riservato ai più intelligenti». È un invito a nozze per i troll che vi prenderanno di mira

Giovani (ma non troppo)

7 Altro trucco è aggiungere «girl» (ragazza) o «guy» (ragazzo) alla vostra professione. Però lasciate stare se siete sopra i 50, suonerebbe davvero ridicolo

Vite a caso

8 Se siete davvero in crisi, usate i generatori automatici di biografie. Ce ne sono parecchi, si inventano delle vite per voi. Poi, però, non lamentatevi del risultato

Aggettivi in libertà

9 Il «New York Times» per la bio perfetta consiglia di stilare una lista di parole e di aggettivi e poi di mischiarle cercando di trovare un senso all'elenco

Piano con le dipendenze

10 Evitate di definirvi addicted di qualunque cosa, «sono drogato di cinema», suona male. Si tratta di una formula abusata. Meglio appassionato, interessato, amante...